

Oleggio, 12/9/2010

XXIV Domenica del Tempo Ordinario C

Lectures: Esodo 32, 7-11.13-14
 Salmo 51
 1 Timoteo 1, 12-17
Vangelo: Luca 15, 1-32

*Conversione, intercessione e
 abbandono al Signore*



Ci mettiamo alla Presenza del Signore e accogliamo l'invito che la Chiesa ci propone, oggi, attraverso la Parola: un invito alla conversione, alla salvezza, che non si realizza da soli, ma come Comunità. Ci invita, inoltre all'intercessione e alla misericordia.

Lasciamo cadere i nostri dubbi, le nostre durezze e accogliamo questa misericordia, per poi donarla.



OMELIA

Lode

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

La salvezza non si realizza da soli

Le letture di oggi ci ricordano che la salvezza non si realizza da soli.

Quante volte vediamo persone, che si comportano male e diciamo: - Che cosa posso farci? Chi semina vento raccoglie tempesta! Se lo è voluto! Se lo merita!- Guardiamo così solo alla nostra vita, alla vita della nostra famiglia, dei nostri amici e della nostra piccola Comunità.

La salvezza, però, non si realizza mai da soli. Il nostro compito è di fare in modo che tutto il corpo funzioni bene. Se mi fa male un piede, tutto il corpo sta male. Per star bene, devo guarire il piede.

San Paolo parlerà della Teologia del Corpo Mistico, sottolineando che la Chiesa è tutto un Corpo. Quando una persona sta male o si comporta male, non possiamo ignorare questo fatto, perché è come se lasciassimo una parte del nostro corpo dolorante.

L'intercessione di Mosè

Nella prima lettura il popolo ha sbagliato, è ostinato nel rifiuto dell'Amore di Dio. Dio lo ha portato fuori dall'Egitto, ma, nonostante questo, corre verso altri idoli. Siamo nell'Antico Testamento e Dio si accende di ira contro il popolo, che si è pervertito, per distruggerlo. A Mosè, invece, dice: *Di te farò una grande nazione.*



Mosè avrebbe potuto guardare solo alla sua salvezza e a quella della sua famiglia, invece *supplicò il Signore.*

“Supplicare” alla lettera significa “carezzare il volto”. Mosè capisce che la salvezza non può essere per lui solo, si deve salvare lui e il popolo e intercede, carezzando il volto di Dio.

L'Autore sacro usa questa immagine, perché è simile a quella del bambino, che, per ottenere qualche cosa, accarezza il volto del papà o della

mamma. Mosè usa lo stesso atteggiamento con Dio: come un bambino, intercede per il popolo.

Anche Mosè sa che l'uomo è infedele, per natura, quindi, intercedendo presso Dio, ricorda le sue promesse. Noi siamo infedeli, ma Dio è fedele. Noi siamo peccatori, ma Dio è giusto.

Quando Gesù prega, dicendo in **Giovanni 17, 25**: *Padre giusto vuol sottolineare che Dio è fedele alla sua Parola. Dio mantiene quanto promette.*

Mosè dice: *Ricordati di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: - Renderò la vostra discendenza numerosa come le stelle del cielo e tutta questa terra sarà dei vostri discendenti.-*

Mosè si basa sulle promesse che Dio ha fatto, indipendentemente dalla condotta malvagia del popolo.

Il Signore è fedele alla sua Parola

Quando preghiamo, dovremmo imparare a metterci in questo atteggiamento di bambini. *Se non ritornerete come bambini (Matteo 18, 3)* non è un invito all'infantilismo spirituale, ma un invito a questa confidenza del bambino nei confronti del Padre. Il bambino è sempre sicuro che il padre lo esaudirà.

Nella nostra intercessione non servono tanto i nostri Rosari, i nostri digiuni o sacrifici, ma dobbiamo ricordarci quello che Gesù ha detto: *Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.* Basta prendere le Parole che il Signore ha detto a noi e ricordargliele, ma, soprattutto, entrare nella consapevolezza che Dio è fedele, è giusto e mantiene le promesse.

Quando ci accorgiamo di qualche cosa che non va, non dobbiamo criticare o giudicare, perché non serve a niente.

Pertanto, o lo facciamo noi, se possiamo inserirci in una determinata realtà oppure, se è un compito specifico degli altri, è necessaria l'intercessione.

La "Sindrome del Padre Eterno" non serve. Impariamo più dai nostri errori che dai consigli che ci vengono dati. L'unica cosa che possiamo fare, quando vediamo realtà negative è l'intercessione, ricordando le promesse di Dio per quella realtà, per quella persona. Noi, che crediamo nel Signore e nella sua Parola, siamo chiamati a fare questo.

La salvezza è gratuita

Nella seconda lettura, Paolo ci dice che la salvezza è gratuita; era un peccatore e Dio lo ha chiamato a svolgere il suo ministero per grazia. Paolo lo sa e con questa grazia diventerà il più grande evangelizzatore di tutti i tempi. Paolo, chiamato dal Signore, si rende conto che la salvezza è gratuita. Le nostre opere, poi, sono conseguenza della salvezza. Se ci comportiamo da salvati, opereremo miracoli, prodigi e guarigioni, perché a questo siamo stati chiamati; se invece siamo ancora dei servi, opereremo come dannati o ancora prigionieri dell'angoscia della religione.

La conversione

Il Vangelo ci parla di festa, perché c'è la conversione del peccatore. Quale è questa conversione? Noi pensiamo subito al Figlio prodigo, che è tornato da suo padre. La conversione, che dà gioia al cielo, è quella della pecorella e della dramma, che si lasciano trovare. La conversione della pecorella è quella di lasciarsi portare da Gesù.

Ricordiamo il magnifico **Salmo 23 (22):**

Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla;

su pascoli erbosi mi fa riposare

ad acque tranquille mi conduce.

*Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.*

*Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.*

*Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;*

cospargi di olio il mio capo.

Il mio calice trabocca.

Felicità e grazia mi saranno compagne

*tutti i giorni della mia vita e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.*



La conversione, alla quale oggi il Signore ci chiama, è di abbandonarci, lasciandoci portare da Lui. Gesù trova questa pecorella perduta, la mette sulle spalle e contento torna all'ovile e fa festa.



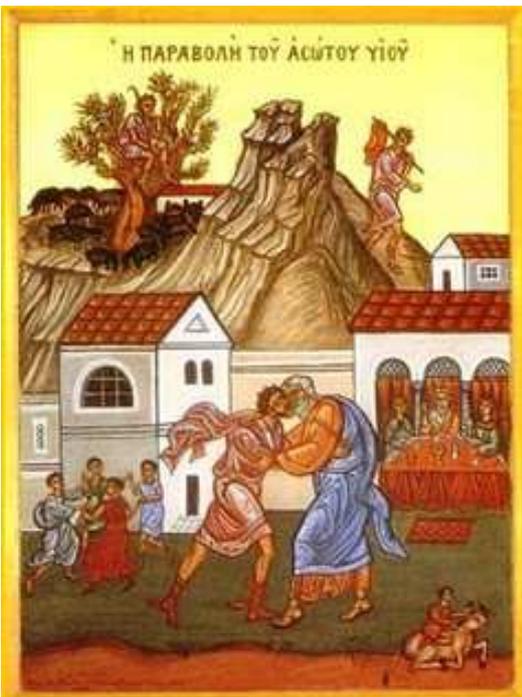
Se vogliamo dar gioia al Signore, se vogliamo dar gioia agli Angeli del cielo, lasciamoci portare dal Signore in questa avventura meravigliosa, che è la nostra vita insieme a Lui. È Lui che ci guida. Il problema è vedere, momento per momento, dove Gesù ci sta portando. Anche noi possiamo essere questa pecorella smarrita, quando ci perdiamo per le varie viuzze, per accorciare la via. Dobbiamo percorrere la strada maestra, la porta stretta, l'Unica Via, l'Unica Verità, l'Unica Vita, che è Gesù.

Il Padre misericordioso

La Parabola del “Figliol prodigo” ora si chiama Parabola del “Padre misericordioso”. È una Parabola meravigliosa, raccontata solo da Luca, che scrive al vetriolo nei confronti della religione.

Leggendo la Parabola con gli occhi della religione, vediamo questo figlio, così bravo, che torna.

Questo figlio parla con suo padre solo due volte e per soldi. Torna solo per interesse e il padre lo sa. Il padre gli corre incontro e lo copre di baci.



Nei Vangeli corrono solo gli indemoniati. Al padre non interessa più la sua rispettabilità e dà al figlio la veste nuova, i calzari, perché tutti in casa sappiano che è il figlio del padrone. Solo i padroni, infatti, indossavano i calzari. Il padre gli dà anche l'anello, come una carta di credito per gli acquisti.

Il figlio maggiore, che era nei campi, quando torna, rimprovera il padre per l'accoglienza concessa al fratello *che ha divorato i tuoi averi con le prostitute*. Questa è una supposizione del fratello maggiore, perché il Vangelo dice che il figlio minore *aveva sperperato le sostanze da dissoluto*. Il fratello maggiore è simile a quelle persone che sono sempre in casa e sanno tutto degli altri.

Questo padre misericordioso sembra quasi un babbeo.

Se vogliamo vivere il Vangelo, dobbiamo imitare questo padre misericordioso; è lui che si è convertito. La vera conversione è fare il bene a perdere, sapendo che le persone che ricevono il bene, forse, non lo capiranno mai.

Dovremmo imparare a considerare tutti, come nostri figli.

Questa Parabola è sconvolgente, ma questa è la conversione.

Da una parte lasciamoci portare dal Signore e dall'altra diventiamo un po' babbei, come questo Padre misericordioso, che fa sempre il bene, senza guardare la risposta degli altri.



*Facciamo festa,
perché mio figlio era morto ed è tornato in vita,
era perduto ed è stato ritrovato.*

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per questo nuovo inizio dell'anno: Catechismo, Oratorio, Gruppi vari.

Ti ringraziamo, Signore, perché sappiamo che tu hai preparato per noi sorprese bellissime: il bello deve ancora venire. Questo anno sarà bello, perché pieno di sorprese belle e, soprattutto, della tua Presenza.

Oggi, Signore, vogliamo darti gioia e dare gioia insieme a tutta la Corte celeste agli Angeli per la conversione di noi peccatori.

Da una parte siamo questo figlio prodigo, che viene a te, sapendo che da te si sta sempre bene. Signore, vogliamo ritornare a te, al di là dei nostri meriti e delle nostre opere. Dall'altra parte vogliamo lasciarci trovare da te e convertirci, salendo sulle tue spalle.

In questa settimana, che inizia, ci saranno imprevisti, eventi belli e meno belli: vogliamo lasciarci portare da te. Guida, Signore, la nostra vita, guida questa settimana, guida questo nuovo anno per tutte le cose belle, che hai



preparato. Signore, vogliamo abbandonarci a te e, in questo abbandono, lasciarci portare da te: tu sai dove portarci.

Ti chiediamo la Sapienza del cuore, per poter capire quei percorsi che tu hai preparato per noi e lasciarci portare, anche se, all'inizio, forse non ci piacciono, ma tu non fai niente che possa farci male. Tu, Signore, ci guidi verso le sorgenti della vita. Grazie, Signore! Vogliamo darti gioia! Portaci, Signore! Amen!

Padre Giuseppe Galliano m.s.c.

